

## COMMENTI

Il Pd perde anche Cagliari. Zingaretti: «Il vero obiettivo era arrivare al ballottaggio a Monserrato».

**Filippo Merli**

Il Governo non dimentica i terremotati. Semplicemente, se ne frega.

**Claudio Cadei**

Il fumo uccide. E talvolta anche il tabaccaio.

**Antonio Satta**

Uno dei fattori che più contribuisce al senso di rabbia e di rivolta di molti è che in Italia i doveri e i diritti non sono distribuiti equamente fra i cittadini, bensì per gruppi: uno ha solo doveri, l'altro ha solo diritti.

**Piera Graffer**

Sulla vicenda Csm ho un'idea tutta mia, ma credo non sia molto lontana dalla realtà. Le correnti nella magistratura ci sono sempre state, e i giudici e i pm sono sempre stati legati a doppio filo con questa e quella parte politica. L'idea Montesquieiana della separazione dei poteri dello Stato, insomma, è sempre stata una menzogna alla quale abbiamo voluto credere (mai sentito parlare di «sentenze a orologeria»? ). Lo scorso anno, però, qualcosa è successo nel corpaccione molle della magistratura politicizzata: come alle elezioni politiche di aprile 2018, anche qui hanno stravinto i M5s. Nella magistratura si era fatta avanti una corrente nuova (sì, corrente come quelle che fanno capo al Pd e a Forza Italia) capitanata dal giudice Piercamillo Davigo (quello secondo cui tutti sono colpevoli, e devono dimostrare il contrario). Davigo ha preso moltissimi voti, non altrettanti però i suoi colleghi di corrente. Risultato? Il Csm ha tirato fuori i propri «anticorpi» al cambiamento e ha nominato a vicepresidente il pd David Ermini, con grandissimo «scuorno» della magistratura filo grillina. Che un anno fa se l'è legata al dito, dicono i maliziosi. Sarà per questo che un giudice, a Perugia, si è mosso per far saltare il banco, seguendo le inchieste che sono oggi su tutti i giornali e che mettono al centro proprio i capi delle correnti dell'Anm? Chi lo sa. Di certo c'è che il banco è saltato: il capo dello Stato, nonché presidente del Csm, Mattarella, ha indetto nuove elezioni per sostituire i componenti dimissionari dell'organo di autogoverno. Chi vincerà, a questo punto, le nuove elezioni, secondo voi? Vogliamo fare una scommessa?

**Carlo Olivi**

### Cosa non ho sentito dai magistrati Anm

Ascolto il drammatico dibattito dell'Associazione nazionale magistrati in diretta su RadioRadicale e ne deduco: 1. I più dei magistrati/e usano il termine «politica» in senso spregiativo, senza individuare mai una responsabilità. Sono stati l'avanguardia grillina, mi si conferma. 2. Nessuno di loro dice: «Fuori i magistrati dai ministeri, dalle commissioni, basta con i fuori ruolo, torniamo tutti al nostro lavoro».

**Marco Taradash**

### Juncker non può parlare a vanvera

Quello che hanno minacciato Juncker e i tecnici della Commissione sarebbe impronunciabile da leader nel pieno possesso delle loro capacità mentali. E cioè anni di inferno ventilato, non per il rifiuto dell'Italia a ridurre il proprio debito (giusto chiederle qualcosa di meno evanescente del piano di privatizzazioni promesso per il 2019 ancora tutto sulla carta), ma nell'ipotesi che Roma rifiuti di fare scrivere le prossime manovre economiche direttamente ai tecnici di Bruxelles.

**Franca Beltrame**

### Grande Il Velocifero di Luigi Santucci

Di tanto in tanto leggo nel *Periscopio* di *ItaliaOggi* delle veloci citazioni dal romanzo *Il Velocifero* dello scrittore Luigi Santucci edito nel lontano 1963 dalla Mondadori. Incuriosito, l'ho trovato su Amazon e ho letto un romanzo che va al di là delle mie più rosee attese. Racconta, con tratto lieve ed ironico, delle storie della borghesia milanese alla fine dell'ottocento. È il ritratto di un'epoca in una città che già allora era effervescente ed anticipatrice.

**Mario Magistrati**

### Finalmente ricordato Giuseppe Fanin

Finalmente Reggio Emilia si è decisa di ricordare Giuseppe Fanin, dedicandogli il Parco Verde Comunale di Via Bembo. Giuseppe Fanin (1924-1948). È un segno che, sia pure con 71 anni di ritardo, gli schemi faziosi stanno saltando, si spera definitivamente. Con questa dedica si riconosce finalmente il significato dell'assassinio politico di Giuseppe Fanin, sindacalista democristiano di San Giovanni in Persiceto (Bo) ammazzato dai comunisti nel 1954. Mossa sicuramente strumentale da parte del Comune di Reggio Emilia, ma ben venga. Finalmente la verità dei fatti si è imposta alla luce del sole.

**Alessandra Nucci**

## PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

Gli spauracchi impauriscono? Sono soltanto racchi. **Dino Basili. Uffa news.**



Il premier Conte non riesco a capirlo. Parla benissimo e non dice nulla. Come Forlani. Per questo sta bene a tutti. **Pippo Baudo (Goffredo De Marchis). la Repubblica.**

L'errore più grave è stato di non essermi dimesso definitivamente dopo la sconfitta, non solo da premier (nonostante avessi ancora 174 voti per la fiducia), ma anche da segretario. Mi dicevano: ma no, resta, noi siamo con te... Dovevo mollare tutto. Andare a fare conferenze in giro per il mondo. Stare fuori dieci anni. **Matteo Renzi, ex premier (Gian Antonio Stella). 7.**

Di Totò Di Pietro, Davigo fu il migliore amico all'epoca del pool, stimando che dalla sua energia primordiale le inchieste potessero trarre linfa. Nacque un'alleanza tra opposti: Di Pietro fu soprannominato il «trogolodita», Davigo il «dottor sottile». Fecero squadra, cooptando il pm Gherardo Colombo. Il trio si divise i compiti: Di Pietro interrogava impaurendo gli imputati con urlacci, l'occhialuto Colombo compulsava le scartoffie, il più tecnico Davigo vergava richieste di carcerazione, rifiuti di scarcerazione, prolungamenti di carcerazione. Talvolta si scambiavano i ruoli. Quando interrogarono il dc Enzo Carra, Di Pietro si tenne in ombra e Davigo recitò la parte del troglodita, roteando gli occhi e sbattendo a terra un codice, prima di ammanettarlo. **Giancarlo Perna, saggista politico. LaVerità.**



È morto a 91 anni a Milano Gigi De Fabiani, a lungo vice direttore del quotidiano *Avvenire* e direttore del settimanale *il Sabato*. Cattolico di stampo ambrosiano, era poco incline alle frequentazioni romane o vaticane: e questo gli dava quell'anima popolare, che lo contraddistingueva sin nella parlata. **Giuseppe Frangi. Il Sussidiario.**

Leonardo Luccone è un dottore delle virgole, un meccanico del punto esclamativo, uno che va di scuola in scuola a raccontare ai ragazzi che quei segni che separano le parole non sono semplicemente gli antenati delle «faccine», non sono emozioni per colorare il testo e non vanno sparsi come facevano Totò e Peppino, con geniale comicità, nella lettera sulla moria delle vacche. «Punto! Due punti!! Ma sì, fai vedere che abbondiamo. Abbondandis in abbondandum». **Vittorio Macioce. Il Giornale.**

Ha soggiornato nel campo di sterminio di Auschwitz più di 250 volte, spesso per mesi, e ci torna di continuo. Ha recuperato la prima camera a gas di Birkenau: sopra ci viveva una famiglia di contadini polacchi che ignorava di coltivare il giardino sulle fosse comuni. «In passato dormivo nella Kommandantur di Rudolf Höss, l'artefice delle «docce» e dei forni, impiccato nel 1947 accanto al crematorio». E non aveva gli incubi? «No, solo un senso di rivincita». **Marcello Pezzetti, direttore del nascente Museo della Shoah di Roma (Stefano Lorenzetto). Corsera.**



Sono stato scoperto a dire balle e, lo confesso, la cosa mi ha umiliato. Un episodio spiacevole avvenne con il mio amico Giovanni Urbani, ci si vedeva quasi tutte le sere. Uomo straordinario, colto, raffinato. Un vero signore. A lui raccontai episodi della mia vita che non erano mai accaduti. E quando per caso lo scoprii avvertii come un senso di disprezzo che decretò la fine della nostra amicizia. Ne hai sofferto? «Al punto da sentirmi sopraffatto dalla vergogna». **Angelo**

**Guglielmi, critico letterario (Antonio Gnoli). la Repubblica.**



Io e mamma giravamo con il naso in su mangiando spesso per strada. Morì l'impresario di papà e il suo contratto passò al proprietario del ristorante Zì Teresa. Gente simpatica, italiani, gentilissimi. Poi capimmo che non erano proprio dei bonaccioni. Degli ingaggi si occupava don Paolino Palmieri e ogni tanto apparivano altri «don»: Joe Barabara, Vito Genovese... Non bastasse, allo scadere dei cinque anni in America ci obbligarono a uscire dal Paese per non darci la residenza. **Johnny Dorelli, cantante (Pierluigi Vercesi). Corsera.**

Nell'autobiografia *Sold out* Umberto Orsini, a 85 anni, fa un bilancio della carriera alla vigilia del debutto teatrale con *Il costruttore Solness* di Ibsen. La sola apparente stonatura è l'età. Come si fa ad avere 85 anni quando si è un attore elegante, levigato, allegro e di dotti pensieri? **Anna Bandettini. la Repubblica.**

Giurai a me stesso se mai fossi riuscito a tirarmi fuori dal mio impero, l'Urss, avrei affittato una camera al pianterreno di un palazzo di Venezia, in modo che le onde sollevate dagli scafi di passaggio venissero a sbattere contro la mia finestra, avrei scritto un paio di elegie spegnendo le sigarette. Sui mattoni umidi del pavimento, avrei tossito e bevuto; e quando mi fossi trovato a corto di soldi invece di prendere un treno mi sarei comprato una piccola Browning di seconda mano e, non potendo morire a Venezia di cause naturali, mi sarei fatto saltare le cervella. **Iosif Brodskij, Fondamenta degli incurabili. Adelphi, 1991.**



Passava qualche automobile e tanti tram: finiva l'estate quella sera che per la prima volta entrai nell'osteria dei fratelli Menghi in via Flaminia, a Roma, di fronte al mercatino e alla fabbrica di ghiaccio; poco distanti, dietro il muro che le nascondeva, sorgevano alcune baracche occupate da artisti sfortunati e affamati. A condurmi dai Menghi fu Marco Cesarini Sforza. **Ugo Pirro, Osteria dei pittori. Sellerio, 1994.**

La Mercedes risaliva la grande arcata del ponte, e sulla sinistra si vedeva l'isola di Manhattan. I grattacieli erano raggruppati così strettamente che se ne poteva percepire la massa compatta e il peso stupendo. Pensate soltanto ai milioni sparsi in tutto il globo che aspirano a stare su quest'isola, in questi grattacieli, in queste strade strette! **Tom Wolfe, Il falò delle vanità. Mondadori, 1988.**

Per Caviglia, l'azione di D'Annunzio a fiume è «un'enorme fesseria»; indebolisce la posizione del governo di fronte agli alleati nelle ore delle trattative; scuote le fondamenta dell'esercito e il suo prestigio agli occhi del mondo; mina l'autorità dello Stato, è un bubbone da incidere. Badoglio, che ha tollerato l'indisciplina per inseguire il successo politico e il sogno dell'ingresso trionfale a Fiume a fianco di D'Annunzio, se ne va, come sempre, quando le cose si complicano. Se ne lava le mani e passa a Caviglia la patata che scotta. **Italo Pietra, I Grandi e i Grossi. Mondadori, 1973.**

A Lella piacevano le carte da gioco in modo morboso e aveva un mazzo sempre pronto nella tasca della vestaglia. **Pupi Avati, Il papà di Giovanna. Mondadori, 2008.**



Checché se ne dica, una donna è bella quando è bella. **Roberto Gervaso. Il Messaggero.**

© Riproduzione riservata